

CHARLES DE FOUCAULD: COMMENTI AL VANGELO DI GIOVANNI
V DOMENICA DI PASQUA
MEDITAZIONE NUM. 484 - Gv 14,1-12

«Io sono la via, la verità e la vita... Nessuno viene al Padre mio se non per mezzo di me».

Come sei buono, mio Dio! Come tutte le tue parole, in queste ore più che mai estreme, se possibile, tendono ad «accendere sulla terra questo fuoco» *dell'amore di Dio*, che «sei venuto a portare in essa» e che il tuo **solo desiderio** è di vedere che si accenda: «**Che cosa voglio**, se non che si accenda?». Ci *stabilisci* qui nel *tuo amore* con una forza divina gettandoci nell'*imitazione* di colui che è la sola «*via*», nella fede, nella vita di fede, cioè nell'*obbedienza* a colui che è la sola «*verità*», nella partecipazione alla *santa Eucaristia*, con la quale ci uniamo a colui che è la sola «*vita*»... Quanto *l'imitazione* indissolubilmente unita all'amore (quando l'amore si rivolge a Dio), quanto *l'obbedienza* indissolubilmente unita all'amore (quando l'amore si rivolge a Dio), quanto la *santa Eucaristia* che è Dio stesso, cioè «l'amore» stesso («*Deus est charitas*»), ci dispongono all'amore, ci *stabiliscono* in esso e nello stesso tempo ci *confermano* in esso, evidentemente... Come sei buono, mio Dio, ad avere come **solo desiderio** di darci la sola cosa nella quale consiste tutta la nostra felicità in questa vita e nell'altra, quella che fa del cielo il cielo, e quella che farebbe della terra il cielo se potessimo riceverla pienamente quaggiù: questa sola cosa, «l'unica necessaria», è di amarti, o Gesù!

Imitiamo Gesù, sola «*via*»... Per quanto poco lo amiamo, come ci sarebbe facile: l'amore ha sete di imitare, ne ha bisogno, cerca per sua natura di identificarsi col Beneamato, di stringersi a lui al punto da fare una cosa sola con lui: non essendo possibile quaggiù questa unificazione, questa identificazione, questa perdita totale nel Beneamato, questo assorbimento di chi ama nel Beneamato, l'anima si getta con tutte le sue forze nell'*imitazione*, mezzo di unificazione inferiore, incompleto, primo grado soltanto, ma il solo possibile quaggiù, dell'unificazione che è il fine dell'amore e che non si realizzerà perfettamente se non in cielo (non si tratta qui se non dell'amore divino, il solo che possa essere l'amore perfetto, il solo che possa e debba lasciarsi andare a seguire questo bisogno di imitazione totale che è nella natura dell'amore, perché solo si rivolge ad un Essere perfetto)... *Obbediamo a Gesù*, sola «*verità*»... Per quanto poco lo amiamo, questo ci sarà facile: l'amore ha sete di obbedire; (nell'amore umano, esso non deve sempre lasciarsi andare a questa sete di obbedire, né alla sete di imitare, a causa delle imperfezioni di ogni creatura: ma nell'amore divino, il solo che possa essere l'amore perfetto, poiché l'amore si rivolge ad un essere infallibile e perfetto, può e deve lasciarsi andare a seguire questo bisogno di obbedire al Beneamato che fa necessariamente parte dell'amore, per la natura stessa dell'amore); l'amore ha sete di adorare, di prostrarsi, di annientarsi ai piedi del Beneamato; ha sete di donarsi, di mettere ai piedi del Beneamato tutto ciò che ha e tutto ciò che è: questo *annientamento*, come *questo dono totale di sé*, contengono la perfetta obbedienza; l'amore prova un bisogno irresistibile di cessare di essere, di non esistere più per sé, di fondersi e di perdersi nel Beneamato, che, ai suoi occhi, è la sola cosa esistente nell'universo, e fuori dal quale tutto gli sembra il nulla. La perfetta obbedienza è racchiusa in questo assorbimento, in questa perdita di tutto l'essere, in questo sprofondamento, in *questa cessazione di ogni vita personale* per perdersi e fondersi nell'esistenza del Beneamato: l'amore ama tutto, approva tutto, ammira tutto nel Beneamato, e non ama niente, non approva niente, non ammira niente al di fuori del Beneamato; da ciò segue che tutto ciò che dice, pensa, fa il Beneamato, gli appare come il solo bene, la sola cosa perfetta, e come ciò che è più perfetto, il più perfetto possibile, il divino. La perfetta obbedienza segue necessariamente una tale fede nella perfezione superiore, incomparabile, divina, di tutte le volontà, di tutti i pensieri, di tutti gli ordini, di tutte le parole, di tutti gli esempi del Beneamato... Riceviamo nella *santa Eucaristia* Gesù, sola «*vita*»... «Chi mangia me, *vive* per me»... «Chi mangia di questo pane *vive* eternamente»... «Chi

mangia il mio corpo ha la *vita* eterna»... «Chi mangia il mio corpo dimora in *me* e *io* in lui»... «Chi mangia questo pane *vive* éternamente»... «Se non mangiate la carne del Figlio dell'Uomo, non avrete la *vita* in voi»... Riceviamo Gesù nostra «vita», *il più spesso possibile* per quanto dipenderà da noi, riceviamo il nostro Beneamato *preparando nel miglior modo possibile* la nostra anima alla sua visita; riceviamolo *facendogli la miglior accoglienza possibile*, come si riceve il Beneamato non solamente che viene a noi, ma che viene in noi, e si dona, si consegna, si abbandona per essere totalmente posseduto da noi ¹.

«Je suis la voie, la vérité et la vie... Personne ne vient à mon Père que par moi. »

Que vous êtes bon, mon Dieu ! Comme toutes vos paroles, en ces heures suprêmes plus que jamais si c'est possible, tendent à «allumer sur la terre ce feu» *de l'amour de Dieu*, que «vous êtes venu y porter » et que votre **seul désir** est de voir s'allumer : « **Que voulez-vous**, sinon qu'il s'allume ? » Vous nous *établissez* ici dans *votre amour* avec une force divine en nous jetant dans *l'imitation* de celui qui est la seule « *voie* », dans la foi, dans la vie de foi, c'est-à-dire dans *l'obéissance* à celui qui est la seule « *vérité* », dans la participation à la *sainte Eucharistie*, par laquelle nous nous unissons à celui qui est la seule «vie»... Combien *l'imitation* indissolublement unie à l'amour (quand l'amour s'adresse à Dieu), combien *l'obéissance* indissolublement unie à l'amour (quand l'amour s'adresse à Dieu), combien la *sainte Eucharistie* qui est Dieu même, c'est-à-dire « l'amour » même (« Deus est charitas»), nous disposent à l'amour, nous y *établissent* et à la fois nous y *confirment*, c'est de toute évidence... Que vous êtes bon, mon Dieu, d'avoir pour **seul désir** de nous donner la seule chose en laquelle consiste tout notre bonheur en cette vie et dans l'autre, celle qui fait du ciel le ciel, et celle qui ferait de la terre le ciel si nous pouvions la recevoir pleinement ici-bas : cette seule chose, «l'unique nécessaire», c'est de vous aimer, ô Jésus!

Imitons Jésus, seule « *voie* »... Pour peu que nous l'aimions, comme cela nous serait facile : l'amour a soif d'imiter, il en a besoin, il cherche par sa nature à s'identifier avec le Bien-aimé, à se serrer contre lui au point de ne faire qu'un : cette unification, cette identification, cette perte totale dans le Bien-aimé, cette absorption de celui qui aime dans le Bien-aimé n'étant pas possible ici-bas, l'âme se jette de toutes ses forces dans l'imitation, moyen d'unification inférieur, incomplet, premier degré seulement, mais le seul possible ici-bas, de l'unification qui est la fin de l'amour et qui ne se réalisera parfaitement qu'au ciel (il n'est ici question que de l'amour divin, le seul qui puisse être l'amour parfait, le seul qui puisse et doive se laisser aller à suivre ce besoin d'imitation totale qui est dans la nature de l'amour, parce que seul il s'adresse à un Être parfait)... *Obéissons à Jésus*, seule «*vérité*»... Pour peu que nous l'aimions, cela nous sera facile: l'amour a soif d'obéir ; (dans l'amour humain, il ne doit pas toujours se laisser aller à cette soif d'obéir, ni à la soif d'imiter, à cause des imperfections de toute créature: mais dans l'amour divin, le seul qui puisse être l'amour parfait, l'amour s'adressant à un être infaillible et parfait, peut et doit se laisser aller à suivre ce besoin d'obéir au Bien-aimé qui fait nécessairement partie de l'amour, par la nature même de l'amour) ; l'amour a soif d'adorer, de se prosterner, de s'anéantir aux pieds du Bien-aimé ; il a soif de se donner, de mettre aux pieds du Bien-aimé tout ce qu'il a et tout ce qu'il est: cet *anéantissement*, comme ce *don total de soi*, contiennent la parfaite obéissance; l'amour éprouve un besoin irrésistible de cesser d'être, de ne plus exister pour soi, de se fondre et de se perdre dans le Bien-aimé, qui, à ses yeux, est la seule chose existante dans l'univers, et hors duquel tout lui paraît le néant. La parfaite obéissance est renfermée dans cette absorption, dans cette perte de tout l'être, dans cet abîmement, dans *cette cessation de toute vie personnelle* pour se perdre et se fondre dans l'existence du Bien-aimé : l'amour aime tout, approuve tout, admire tout dans le Bien-aimé, et

¹ M/484, su Gv 14,2-6, in C. DE FOUCAULD, *L'imitation du Bien-Aimé*, 214-216; tr. it., "Stabilirci nell'amore di Dio...". *Meditazioni sul vangelo di Giovanni*, ed. A. Fraccaro, Glossa, Milano 2009, 175-179.

n'aime rien, n'approuve rien, n'admire rien hors du Bien-aimé ; d'où il suit que tout ce que dit, pense, fait le Bien-aimé, lui apparaît comme le seul bien, le seul parfait, et comme le plus parfait, le plus parfait possible, le divin. La parfaite obéissance suit nécessairement une telle foi en la perfection supérieure, incomparable, divine, de toutes les volontés, de toutes les pensées, de tous les ordres, de toutes les paroles, de tous les exemples du Bien-aimé... Recevons dans la *sainte Eucharistie* Jésus, seule «vie»... «Celui qui me mange, vit par moi»... «Celui qui mange de ce pain vit éternellement»... «Celui qui mange mon corps a la vie éternelle». .. «Celui qui mange mon corps demeure en moi et moi en lui»... «Celui qui mange ce pain vit éternellement»... «Si vous ne mangez pas la chair du Fils de l'Homme, vous n'aurez pas la vie en vous»... Recevons Jésus notre «vie», le plus souvent qu'il dépendra de nous, recevons notre Bien-aimé en préparant le mieux possible notre âme à sa visite ; recevons-le en lui faisant le meilleur accueil possible comme on reçoit le Bien-aimé non seulement venant à nous, mais venant en nous, et se donnant, se livrant, s'abandonnant pour être totalement possédé par nous ².

²M/484, su Gv 14,2-6, in C. DE FOUCAULD, *L'imitation du Bien-Aimé. Méditations sur les Saints Évangiles (2)*, Nouvelle Cité, Montrouge 1997, 214-216.